

LO SCANDALO

La questione approda nel parlamentino del Lazio

Vaccini negati, si muove la politica

Sono diecimila i pendolari esclusi

Eliseo (Nursind): pessimo coordinamento fra le Regioni

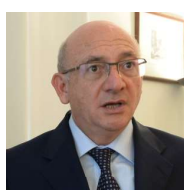
NAPOLI (Renato Casella) - Sono 10mila gli operatori della scuola campana che lavorano nel Lazio e che non possono vaccinarsi in nessuna delle due regioni. Lo scandalo rivelato da "Cronache" nei giorni scorsi sta sollevando l'interessamento della Regione governata da **Nicola Zingaretti**: ieri sulla vicenda è intervenuto il capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale

E al Policlinico "Federico II" pochi studenti immunizzati



CLAPRESSE - CECLIA FABIANO

Nei riquadri Eliseo del Nursind e il consigliere regionale del Lazio Simeone



del Lazio e presidente della commissione sanità **Giuseppe Simeone**, secondo il quale "mettere in sicurezza la scuola significa compiere un passo importantissimo per la salute dei nostri ragazzi e di tutto il personale che opera in questo settore. Per questa ragione la programmazione delle vaccinazioni contro il Covid-19 deve essere frutto di un lavoro certosino, rigoroso e preciso che limiti al minimo il margine di errore e, soprattutto, sia in grado di rispondere e risolvere con immediatezza alle problematiche

che possono insorgere". Simeone ricorda che in questi giorni "è stata data molta enfasi ad un altro passo importantissimo nella battaglia per contrastare la diffusione del Covid-19 nel Lazio e in Italia. Sono state avviate le procedure per le somministrazioni delle dosi di vaccino anche al personale scolastico che lavora in prima linea, a contatto con i bambini ed i ragazzi, e che complice anche la diffusione delle varianti potrebbe essere maggiormente esposto al rischio di contagio. Peccato che quello che doveva essere un

processo semplice e lineare sia finito in quello che può definirsi un totale cortocircuito. Stando a quanto appreso, infatti, la regione Lazio autorizza le vaccinazioni solo a chi, in tale contesto, ha un medico di medicina generale convenzionato sul territorio. In Campania, invece, può vaccinarsi solo il personale in servizio nelle scuole della regione".

Circa 10mila dipendenti delle scuole, provenienti dalla Campania ed operanti nel Lazio, "sono rimasti come coloro che son sospesi impossibilitati ad effettuare la

vaccinazione contro il Covid-19 sia nella regione di appartenenza che in quella in cui prestano servizio. E' evidente che siamo di fronte ad un problema che deve essere affrontato e risolto con massima urgenza", aggiunge Simeone che dice di aver inoltrato una nota al presidente della regione Lazio, all'assessore regionale alla sanità e al direttore della direzione salute ed integrazione socio sanitaria regionale, "per chiedere di voler, anche attraverso l'interlocuzione con il Ministero competente e con la regione Cam-

pania, esaminare immediatamente tale criticità e con rapidità trovare la soluzione che consenta a questo bacino di utenti di vaccinarsi al pari degli altri docenti ed operatori della scuola". Una situazione che la dice lunga sulla disorganizzazione degli enti pubblici: "E' l'assurdità di un pessimo coordinamento tra le Regioni - commenta **Antonio Eliseo**, segretario campano del sindacato infermieristico Nursind - Ad un anno dal "paziente I", questo servizio sanitario ancora continua ad essere un'entità astratta. Intanto, le vaccinazioni stanno incontrando tutte le difficoltà immaginabili, a partire dalla diminuzione delle dosi che ci toccavano".

E intanto, saltano fuori problemi anche per gli studenti universitari degli ultimi anni di Medicina. Secondo quanto segnalato dal consigliere regionale **Francesco Emilio Borrelli** in una nota inviata a direttore generale del policlinico **Federico II Anna Iervolino**, la campagna vaccinale al policlinico è iniziata dal 2 gennaio e sono stati stilati gli elenchi, ma ad oggi sono stati vaccinati pochissimi studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOGLIE DI CESARE

di Vincenzo D'Anna*



Sono tra coloro che possono vantare una costante opera di denuncia politica, in sede parlamentare, delle disarmonie che gravano sul sistema giudiziario italiano. Sono un fautore del giusto processo, della separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti, di un giudice terzo innanzi all'accusa ed alla difesa. Più volte ho sollecitato provvedimenti legislativi che provvedessero a tipizzare, definire, l'impalpabile reato di concorso esterno in associazione mafiosa, reato peraltro non previsto dal codice di procedura penale. Ho denunciato uso ed abuso dei pentiti da parte di pm che, essendo parte in causa, non avrebbero dovuto avere, nella loro disponibilità, collaboratori di giustizia ai quali poter promettere ed elargire ogni sorta di beneficio. Senza alcuna preventiva verifica dei fatti narrati dai pentiti (da questi appresi molte volte per sentito dire), si sono costruiti processi indiziari, privi di riscontri fattuali, che hanno tenuto per anni in carcere preventivo gli indiziati. Cittadini comunque esposti alla gogna mediatica, costretti a scontare pene lunghe, senza poter mai essere messi a confronto con gli "accusatori di mestiere". E' capitato così che processi spesso costruiti senza reali e preventivi riscontri, finissero più per essere prescritti che per approdare nelle aule dei tribunali. Una piaga, insomma, quella della giustizia in Italia, che distrugge la vita di tanti poveri malcapitati. Certo è storia già risaputa quella del potere assoluto ed irresponsabile di taluni magistrati: una stuttura che continua a rinnovarsi in tutte le epoche politiche, trovando, ultimamente, col caso Palamara, ulteriori elementi di discredito e sfiducia presso l'opinione pubblica. Una lunga premessa, la mia, per dire che un avviso di garanzia, oppure l'apertura di un'indagine, non presuppone automaticamente anche la fondatezza delle accuse. Ricordiamolo: non sono state poche le indagini finite in fumo, soprattutto se annunciate con grande clamore dai soliti giornali "vicini" alle procure. Fuor di metafora: il principio della presunzione d'innocenza, che spesso ha vacillato presso alcuni partiti politici e nelle correnti politicizzate più ultranziste della magistratura, resta uno dei pochi elementi da difendere con forza ed in favore del sospettato. Un assunto di civiltà giuridica che si accompagna (e conferisce sostanza) ai diritti civili ed alle libertà di cui godiamo. Tuttavia, in queste ore, destano scalpore due eventi che interessano, uno il mondo della magistratura nazionale, l'altro quello della politica regionale. Il primo, passato sotto silenzio, quasi ignorato dai giornali italiani a maggior tiratura, è la destituzione del procuratore della repubblica di Roma, **Michele Prestipino**, e la sua sostituzione con tanto di sentenza del Tar Lazio. Una prova che i traffici di Palamara con i magistrati rispondevano a logiche politiche e non meritocratiche. La seconda è l'inchiesta della Procura di Napoli su alcuni personaggi ritenuti "vicini" al governatore **De Luca**: funzionari e soprattutto il consigliere sulla sanità **Enrico Cosciani**, il capo dell'Unità di crisi **Italo Giulivo**, il consigliere **Luca Cascone**, il presidente della So.re.sa. (Società regionale per la sanità) **Corrado Cuccurullo**, il direttore dell'Istituto Zooprofilattico **Antonio Limone**, il direttore generale della Asl **Nal** **Ciro Verdoliva**. Su **Limone**, di recente, si era aperta un'altra indagine, legata al Covid, nella quale si ventilava l'ipotesi che un gran numero di tamponi molecolari fosse stato affidato, senza gara, ad un noto centro di analisi cliniche. Non è la prima volta che uomini dello stretto entourage del governatore finiscono sotto inchiesta. Cosa, tra l'altro, capitata anche allo stesso ex sindaco di Salerno, la cui verva e vis polemica non è mai venuta meno anche di fronte agli intoppi giudiziari. Imperturbabile, d'altronde, **De Luca** è rimasto anche quando nella rete dei magistrati è finito **Nello Mastursi**, l'uomo macchia per la composizione delle sue liste elettorali e tuttora capo della sua segreteria. Non ha mai battuto ciglio il governatore, neanche quando è stata aperta un'indagine sul suo vice e su altri funzionari del suo "inner circuit". Eppure con ironica facondia, l'inquilino di Palazzo Santa Lucia ha elaborato inni moralistici contro la "politica politicante", quella delle clientele elettorali, sbandierando l'assoluta trasparenza della sua amministrazione, ricordiamolo, riconfermata plebiscitariamente nelle urne. Ma i voti sanciscono chi debba governare, non attribuiscono patenti di moralità superiore: la carica, insomma, non santifica chi la ricopre. Per essere onesti fino in fondo occorre, a volte liberarsi, dei personaggi chiacchierati se non implicati in vicende poco edificanti. Come per la moglie di **Caio Giulio Cesare** non basta essere onesti, bisogna anche sembrarlo!

*Già Parlamentare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E sui bus privati che affiancano il trasporto pubblico Confesercenti è critica: "Lavorano sempre gli stessi"

Zone colorate, governatori in rivolta

NAPOLI (r.c.) - Il sistema delle zone colorate per decidere le restrizioni anti pandemia mostra la corda e le Regioni chiedono di ridiscuterlo. Ieri si è tenuta la sessione straordinaria della Conferenza delle Regioni e Province Autonome sull'unico punto all'ordine del giorno: "Valutazione dell'attuale sistema di regole per la gestione ed il contenimento della pandemia in vista dell'adozione del prossimo Dpcm". Le posizioni delle singole regioni sono tra loro ancora distanti: non convince tutti l'ipotesi di una zona arancione generalizzata.

Ma è il taglio annunciato da AstraZeneca delle dosi di vaccino in consegna in Italia a rappresentare il tema al centro della Conferenza delle Regioni. AstraZeneca taglia del 15% le dosi in consegna. Nel Lazio, ad esempio, a fronte di circa 70mila dosi previste, ne arriveranno 9mila in meno. A quanto si apprende non è an-

cora chiaro se il taglio è riferito solo a questa settimana e alla prossima o sarà diluito nel tempo, ma si parla complessivamente di un 10-15% di dosi in meno.

E ieri Confesercenti è intervenuta su una delle misure prese per combattere il contagio: l'affiancamento dei bus turistici al trasporto pubblico locale, realizzato con il doppio obiettivo di decongestionare il trasporto garantendo il distanziamento tra i viaggiatori da un lato e di sostenere i livelli occupazionali del settore dall'altro. Una buona idea, da noi proposta e sostenuta, realizzata malissimo - attacca il presidente di Confesercenti Interregionale Campania-Molise

Vincenzo Schiavo - Si tratta di un'occasione solo per pochi privilegiati, come dimostra sia l'affidamento di 30 bus di supporto per Ann sia gli incrementi di corse da parte di Ctp, Eav e Air, che sono andate a finire nelle mani di un numero

ristretto di aziende. Le procedure di assegnazione e i requisiti richiesti sono un inibito troppo stretto per permettere la partecipazione a una platea vasta".

A norma di legge, i criteri di selezione dovrebbero avere il più ampio numero di potenziali partecipanti, nel rispetto dei principi di trasparenza e rotazione, ed essere attinenti e proporzionati all'oggetto dell'appalto, tenendone presente l'interesse pubblico.

Inoltre, i criteri di selezione riguardano esclusivamente i requisiti di idoneità professionale, la capacità economica e finanziaria e le capacità tecniche e professionali. Non si capisce, dunque, il perché del vincolo relativo alla classe ambientale (Euro 5 e Euro6) dei veicoli.

"Nella realtà, pare poi che questo vincolo non venga neanche rispettato - avverte il coordinatore Campania Confesercenti/Federnoleggio **Gen-**



Gennaro Lametta di Confesercenti

naro Lametta - visto che il parco macchine delle stazioni appaltanti non risulta essere così virtuoso. Infatti, numerose sono le segnalazioni di veicoli in servizio che non corrispondono ai criteri richiesti nel capitolato d'appalto".

Anche sul principio di rotazione sorge qualche dubbio: per Schiavo serve "l'intervento delle istituzioni affinché vigili sulla equa ripartizione dei servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA